

terze letture

a cura di EMANUELA ZUCCALÀ

Nei Centri d'accoglienza c'è ancora molto da migliorare

All'inizio si chiamavano Cpt, Centri di permanenza temporanea, e avevano lo scopo di trattenere gli immigrati che sbarcavano illegalmente sulle nostre coste per identificarli. Oggi hanno cambiato nome in Cie, Centri di identificazione ed espulsione, ma la loro natura non è cambiata. A indagare queste strutture create dallo Stato ma gestite da enti del privato sociale è l'associazione Medici senza Frontiere, nel volume «Al di là del muro. Viaggio nei centri per migranti in Italia» (Franco Angeli, 183 pagine, 19 euro), mappa di un mondo di cui troppo spesso veniamo a conoscenza solo attraverso gli episodi di cronaca nera. Il libro rappresenta la seconda fotografia (dopo quella realizzata dalla stessa organizzazione non profit cinque anni fa) della realtà che si vive all'interno dei Cie, dei Cara (i Centri di accoglienza per richiedenti asilo) e dei Cda (Centri di accoglienza) in Italia.

A più di dieci anni dall'istituzione di questi centri, la gestione generale appare ispirata a un approccio ancora emergenziale, rileva Medici senza Frontiere. I servizi erogati sembrano concepiti nell'ottica di soddisfare i bisogni primari, tralasciando le molteplici istanze che potrebbero determi-

nare una condizione accettabile di benessere psicofisico. Il rapporto indaga gli aspetti socio-sanitari e le condizioni di vita dentro le strutture, necessariamente chiuse a osservatori esterni, per far emergere la quotidianità di migliaia di migranti. L'indagine si basa su due visite condotte da Msf a distanza di otto mesi tra il 2008 e il 2009, quando sono stati visitati 21 centri tra Cie, Cara e Cda sul territorio nazionale.

«Rispetto alle visite condotte nel 2003 poco è cambiato» scrivono gli autori. «Molti sono i dubbi che persistono: su tutti la scarsa assistenza sanitaria, strutturata per fornire solo cure minime, sintomatiche e a breve termine. Stupisce inoltre l'assenza di protocolli sanitari per la diagnosi e il trattamento di patologie infettive e croniche. Mancano soprattutto nei Cie, come in quello di Torino, i mediatori culturali senza i quali si crea spesso incomunicabilità tra il medico e il paziente».

A Roma è stata riscontrata la mancanza di beni di prima necessità come coperte, vestiti, carta igienica, impianti di riscaldamento consoni. A Foggia e Crotone, invece, l'anello debole è rappresentato dai Cara: container fatiscenti e l'assenza di una mensa, i problemi più gravi osservati.

